

Si aprono nuovi capitoli nello scandalo dei petroli mentre i giudici cominciano a tirare le somme

Bonetti collabora e vuota il sacco: arresti nell'aria?

Soddisfazione di magistrati e legali per l'atteggiamento del « pagatore » estradato — Attese nuove rivelazioni



Silvano Bonetti

Dal nostro inviato

TREVISO — Silvano Bonetti, il « pagatore » della Finanza corrotta nel Veneto, parla. Tre ore e mezzo di interrogatorio, otto cartelle di verbale, magistrati visibilmente soddisfatti, avvocati difensori pure: questo, in sintesi, l'esito del primo interrogatorio del petroliere veronese, personaggio di rilievo nello scandalo dei petroli, che nove mesi di carcere in Brasile ci hanno restituito quasi pentito e disposto alle confessioni. Nonostante il riserbo sembra che nelle otto cartelle di verbale ci sarebbero molti nomi di personaggi delle Fiamme Gialle e dell'UTIF che erano sul suo libro paga; un preludio a nuovi probabili mandati di cattura.

Nel carcere di Santa Bona

L'interrogatorio era cominciato alle dieci, nell'apposita saletta del carcere trevigiano di Santa Bona: assiste il titolare dell'inchiesta (il dott. Napolitano è in ferie all'estero), Bonetti è stato sentito dall'altro giudice istruttore del tribunale di Treviso, Giuseppe Toso, assistito dal sostituto procuratore

Labozzetta, lo stesso che ha promosso l'inchiesta sui petroli. « Siamo soddisfatti », hanno detto i due magistrati uscendo alle 13,30 dal carcere — l'imputato collabora, l'interrogatorio non è stato una formalità di rito, ma ha affrontato i temi fondamentali dell'inchiesta. Non è stata una fatica inutile. Dello stesso tono le dichiarazioni dei difensori del petroliere, gli avvocati veronesi Luigi Righetti e Tiburzio De Zuanzi, che hanno parlato di una collaborazione da parte del loro assistito, per cui non bastavano gli aggettivi (piena, ampia, leale, assoluta). Bonetti insomma avrebbe detto tutto quanto quel che sapeva, fino in fondo.

In sostanza, nelle tre ore e mezzo passate davanti ai giudici sarebbe stato quasi sempre Bonetti a parlare, rispondendo, in modo più che esauriente, alle domande e rivelando lo schema della corruzione di cui reggeva le fila. A differenza degli altri protagonisti dello scandalo, il petroliere veronese avrebbe confessato quasi tutto quel che i magistrati avevano scritto da quattro, dieci anni sul suo libro paga. Logico che, ammettendo la corruzione di finanze

ri e funzionari dell'UTIF, abbia fatto anche dei nomi: è stata, questa, la parte più interessante di questo primo interrogatorio. Sinora i magistrati trevigiani avevano infatti trovato prove per un solo caso di corruzione, nel Veneto: un assegno di 5 milioni che Bonetti aveva dato al colonnello Giovanni Vissicchio, comandante del nucleo regionale di polizia tributaria. L'assegno trovato era una piccola parte (il totale sembra si aggirasse sulla quarantina di milioni) della cifra percepita dal colonnello per chiudere gli occhi sul contrabbando.

Tutti i nomi del libro paga

Ma Vissicchio non era certo l'unico « foraggiato » da Bonetti. La soddisfazione dei magistrati sembra significare che il petroliere abbia snocciolato tutti i nomi che erano nel suo libro paga. La tattica di Bonetti, provato da nove mesi di carcere, sembra quella di ammettere le sue responsabilità cercando però di scrollarsi di dosso quelle che altri imputati gli hanno accollato approfittando della sua lunga latitanza. Avrebbe quindi escluso — secondo i suoi

difensori — d'aver avuto contatti con personaggi politici implicati nello scandalo dei petroli, circostanza che è stata invece il fulcro dell'inchiesta. Su questo punto, evidentemente, sarà messo a confronto con Brunello e con altri che avevano fatto quelle affermazioni. Ma forse Bonetti, con questo suo comportamento, vuole accreditare un suo ruolo più marginale di quanto in realtà non sia: tenere i fili degli apparati statali corrotti, prendere un tanto ogni chilo contrabbandato nel Veneto, essere al corrente dei più delicati meccanismi di protezione del traffico non era certo una cosa secondaria.

In ogni caso, con questo interrogatorio, l'inchiesta sembra aver fatto dei grossi passi in avanti. Quali? Lo diranno i mandati di cattura che, dopo la confessione di Bonetti, sembreranno nell'aria. Se ne parlerà, sembra, la settimana prossima, quando tornerà il titolare dell'inchiesta, il giudice istruttore Napolitano. Intanto il petroliere rimarrà in isolamento, se non che da lui gli inquirenti, dopo quelle forniture, si attendono altre rivelazioni.

Roberto Bolis

In 42 sotto accusa per la truffa da duemila miliardi

Il traffico della « Bitumoil » di Bruno Musselli - Richieste del PM a conclusione dell'istruttoria condotta a Milano



Bruno Musselli

MILANO — Si tirano le somme per lo scandalo dei petroli. E' la volta dell'affare della « Bitumoil », la raffineria del petroliere milanese Bruno Musselli, un complicato giro di contrabbando messo in atto per evadere l'imposta di fabbricazione sul gasolio e sull'olio lubrificante. Proprio il nome di Musselli, fuggito in Svizzera l'anno scorso mezz'ora prima dell'arrivo dei finanzieri incaricati di arrestarlo, si trova in cima a un lungo elenco di imputati, quarantadue personaggi per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio a conclusione dell'inchiesta sulla truffa.

La decisione dei giudici istruttori Siloschi e Cafano è prevista per l'inizio di ottobre. Si tratta del troncone milanese dell'indagine sullo scandalo che ha coinvolto alcune delle più importanti raffinerie italiane. Duemila miliardi di imposta di fabbricazione evasi, « illustri » petrolieri, ufficiali e altri responsabili della Guardia di Finanza personalmente coinvolti (a cominciare dal generale Raffaele Giudice, comandante in capo delle Fiamme Gialle), alcuni di essi incrociati, compresi i sonaggi politici, tra i quali il dc Seno Freato, ex braccio destro di Moro, beneficiario di centinaia di milioni.

E' un pezzo di potere sul banco degli accusati. Dall'inchiesta milanese sull'affare Bitumoil, il sostituto procuratore Luigi Fenizia, che ha depositato nei giorni scorsi la sua requisitoria con la richiesta di rinvio a giudizio, ha stralciato il capitolo della corruzione perpetrata nei confronti della Guardia di Finanza e dell'ufficio tecnico per l'imposta di fabbricazione, così come tutto il capitolo del contrabbando

di benzina. Questo, per evitare la dilatazione dei tempi per l'accertamento delle diverse responsabilità, e possibili affossamenti del processo.

Le accuse parlano chiaro: associazione per delinquere, contrabbando, falso materiale e ideologico, falso in assegni, falso in scritture contabili e in bilancio, distruzione e occultamento di atti pubblici. Il tutto con il contante del « grave danno patrimoniale allo Stato ».

Primi protagonisti della vicenda i fratelli Musselli, Bruno, Enrico e Maria (anch'essa latitante) e i fratelli Bruno e Gianfranco Magnini. Secondo il magistrato, questa « grande famiglia » era a capo della clamorosa truffa con la quale sono state evase imposte di fabbricazione per tredici miliardi di lire. Seguono Vincenzo Gissi (attualmente in carcere a Bergamo) e Salvatore Galassi, ex ufficiali della Guardia di Finanza, passati a lavorare per la « Bitumoil » di Musselli. Poi i titolari delle aziende che fingevano di vendere l'olio combustibile e il gasolio alla raffineria di Vignate: Maurizio Benelli e Quinto Alorisi, responsabile e amministratore della « Spar » e della « Garlate Petroli », Giuseppe Pallavolino, titolare della « Maregno Petroli », Mario Paesetti, Francesco Germani ed Ernesto Almuzi, titolari della « Logam » di Bagnolo Cremasco.

E ancora: i fiduciari della « Bitumoil » e dei depositi che « vendevano » fittiziamente i prodotti petroliferi e gli ausili delle autoisterne; essi controfirmavano le bollette di accompagnamento « H Ter 16 » che certificavano un commercio di carburante in realtà inesistente.

Prosciolto Mario Milnao, petroliere di Rovigo, socio di Musselli nella « Costieri Alto Adriatico », che esce dalla vicenda « Bitumoil » « per non aver commesso il fatto ». A Milano, resta però in carcere perché coinvolto nell'inchiesta dei magistrati torinesi.

Le indagini erano state avviate nell'autunno del 1978 dalla procura trevigiana. Dall'inchiesta principale era stata poi stralciata la parte relativa alla « Bitumoil » di Vignate, trasmessa a Milano per competenza territoriale. Secondo l'accusa, la raffineria di Musselli avrebbe sottratto all'imposta fiscale per cinque anni quasi tutta l'intera produzione di gasolio (dodici milioni tonnellate) e circa il 12 per cento dell'olio lubrificante (13 mila tonnellate annue). Lo schema della truffa è piuttosto complesso e sembra fatto apposta per depistare qualsiasi indagine.

Alla testa c'era la « Bitumoil » di Vignate che ufficialmente, produce topptop, cioè il residuo pesante del petrolio.

Ma la « supervigilata » azienda di Vignate produceva anche gasolio in quantità molto superiore a quella dichiarata. Proprio sulla differenza dell'imposta fiscale tra topptop e gasolio la « Bitumoil », tramite una rete di complicati con depositi lombardi, lucrava grossi guadagni « neri » che non apparivano nella sua contabilità ma finivano alla « Sofini » (una finanziaria di copertura creata dallo stesso Musselli), grazie a una girandola di assegni intestati a nomi di fantasia (una trentina). A gestire il movimento degli assegni era Maria Musselli. Proprio dall'esame delle attività della « Sofini » sono emerse le prove dei collegamenti politici di Bruno Musselli.

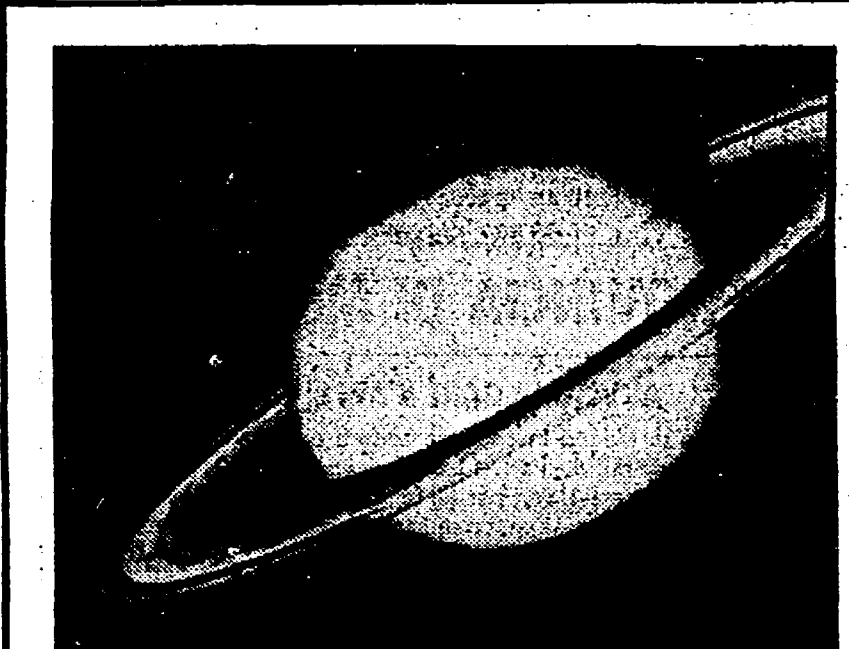
Il carcere di Alessandria riservato soltanto ai « pentiti »?

Alessandria — Anche Marco Donat Cattin e Roberto Sandalo, il terrorista che con le sue rivelazioni ha inferto un duro colpo a Prima linea, si trovano reclusi nella sezione di massima sicurezza del carcere penale di Alessandria dove, tra lunedì e martedì, era stato trasferito Patrizio Peci. La notizia si è appresa ieri anche solo in forma ufficiosa.

Il reclusorio alessandrino è dunque destinato a divenire, come corre voce, luogo di custodia dei terroristi « pentiti »? Una tale ipotesi ha creato non poche preoccupazioni in città, dove è ancora vivo il ricordo della sanguinosa rivolta scoppiata nel carcere nella primavera del '74, che si concluse col tragico bilancio di sette morti.

In quell'occasione sorsero molti dubbi sulla sicurezza del vecchio edificio carcerario, ubicato in piazza Don Soria, in pieno centro storico, a poca distanza dall'ospedale civile.

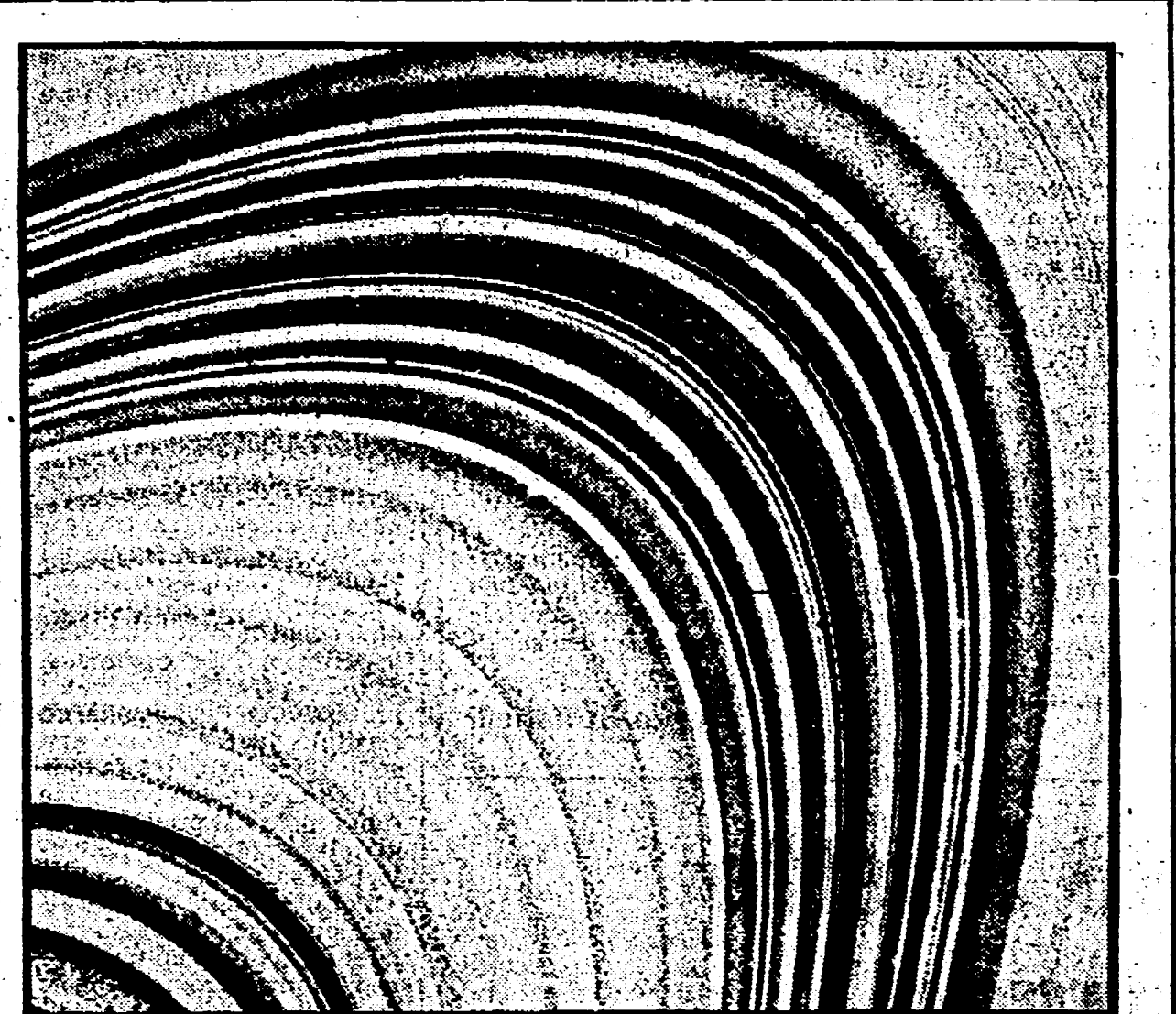
La nuova sezione di massima sicurezza è stata comunque dotata di celle fortificate, di vetri speciali e a prova di bomba e di moderni accorgimenti difensivi. Le forze dell'ordine hanno inoltre disposto nella zona nuove e più appropriate misure di controllo, per far sì che il vecchio penitenziario sia, protetto ventiquattro ore su ventiquattro in modo tale da rendere impossibile anche la più audace impresa terroristica. E' evidente, infatti, che d'ora in poi il carcere di Alessandria sarà uno degli obiettivi principali nel « mirino » delle Br.



Guai per Voyager: bloccate alcune macchine fotografiche

PASADENA — Qualche guaio per il Voyager 2. « La sonda presenta qualche difficoltà di funzionamento da quando ha lasciato la zona nascosta di Saturno » — ha detto ai giornalisti Esker Davis, direttore del progetto « Voyager ». Poi ha spiegato che, dai dati ricevuti, risulta bloccata la piattaforma che orienta tutti gli strumenti della sonda verso i loro obiettivi. Essa funziona ancora verticalmente, ma i movimenti laterali sembrano impossibili. Più tardi è stato precisato che quattro, dei dieci strumenti ottici montati sulla piattaforma, non funzionano. Gli altri sei strumenti vanno normalmente e continuano a trasmettere dati.

Il « guaio » ha fatto sì che alcuni degli apparecchi fotografici del Voyager 2 siano rimasti puntati verso lo spazio e non abbiano perciò potuto fotografare i misteriosi anelli di Saturno destando le attese degli scienziati. La piattaforma si è bloccata nel momento in cui la sonda stava scoprendo dietro Saturno dopo essere passata nel punto più vicino cioè a poco più di centomila chilometri dalla pianeta. Comunque, nonostante questa « difficoltà » — come la chiamano i tecnici di Pasadena — gli scienziati sono entusiasti dei risultati ottenuti e delle immagini di Saturno trasmesse a terra dalla sonda che vengono definite « eccezionali », « spettacolari » e superiori ad ogni più fondata speranza. Voyager 2, intanto, prosegue il suo viaggio verso Urano e Nettuno.



Le notizie che giungono dal Centro spaziale americano di Pasadena in California che raccoglie i dati trasmessi da Voyager 2, confermano la piena riuscita dell'esperimento in corso, almeno nella prima fase di avvicinamento a Saturno e in quella attuale del massimo avvicinamento. La particolare precisione con cui Forbita è stata realizzata (si parla di uno scarto massimo di 48 chilometri) indica il livello tecnico raggiunto nella guida di queste sonde spaziali e nello stesso tempo fa pensare con raccapriccio alla tecnica missilistica che con quel livello è strettamente collegata.

Dal punto di vista astronomico, un particolare interessante è la notizia che Voyager 2 è riuscita a mettere in evidenza tipici moti dell'atmosfera del pianeta e quelli cui è soggetto il sistema di anelli. In particolare sono stati messi in luce i moti di certe zone già rivelate da Voyager 1 e che hanno richiamato la particolare attenzione degli scienziati. Da essi verranno prese preziose informazioni circa la dinamica che regola la generale struttura degli anelli stessi.

Partroppo in mezzo a queste interessanti notizie non sono giunte altre in grado di gettare molta confusione nei « non esperti »: ci riferiamo ai « suoni emessi da Saturno », che un giornale radio ieri ha perfino « fatto ascoltare » e dei quali hanno parlato vari mass media. E bene dire subito che si tratta di un fatto che non ha assolutamente nulla a che spartire con la serietà scientifica dell'esperimento. Oggi è possibile realizzare una corrispondenza arbitrariamente scelta fra certi segnali elettrici (ad esempio Voyager 2) e altri segnali qualsiasi (ad esempio le note musicali); da questo punto di vista si può tradurre in musica ciò che si vuole, anche una banale notizia di cronaca letta su un qualsiasi giornale.

Davvero la fantasia e la voglia di fare comunque spettacolo non hanno limiti? Alberto Masani

Nuova « battuta » sulle montagne

Giallo Rothschild: a Sarnano si cerca per l'ultima volta

Ancora misteri dietro la scomparsa di Janette May e Gabriella Guerin

Dal nostro inviato SARNANO (Macerata) — Batterà la « megabattuta », decisa per stamattina sulle montagne, a dire finalmente e definitivamente che Janette May e Gabriella Guerin non sono morte per disgrazia, almeno non su questi monti dell'Appennino maceratese? A nove mesi dalla sparizione delle due donne, non sono in pochi a credere che qui ci sia qualcosa da cercare o da trovare.

Certo per la ricerca in grande stile servirà a chiudere con le polemiche che la vicenda ha provocato e alimentato. Servirà, dicono gli inquirenti, a convincere Stephen May, marito di Janette, che tutto il possibile è stato fatto per trovare una traccia, un documento, una prova qualsiasi che proprio sui monti, durante la bufera di neve di quel 29 novembre, le due donne si sono perse, sono morte, i loro corpi sono stati divorati dai lupi, e che il « giallo » è tutto inventato, puro frutto di fantasia di qualche mitomane, di qualche inquirente, di qualche giornalista.

Ed è forse un mitomane anche l'autore della cartolina giunta qualche tempo fa a Latisana, il paesino friulano di Gabriella Guerin, il quale scriveva alla sorella di questa: « Segui le sue vicende con tranquillità, tutto finirà per il meglio ». E, in un post-scriptum: « Se ha qualcosa da comunicarmi questo è il mio indirizzo: una capitale europea, un nome e cognome italiani. Ma è proprio un mitomane, attento alla risonanza della vicenda (i giornali inglesi lo chiamano il « giallo del secolo »), o è qualcuno che, magari per conto di Gabriella Guerin, lancia messaggi che rassicurino la famiglia sulla buona salute della loro congiunta? Chissà.

E chissà che non sia lo stesso misterioso autore dei famosi telegrammi che hanno conigliato la pista di Sarnano con quella romana, cioè la sparizione di Janette e Gabriella e il furto dei gioielli della casa d'asta

Christie's da palazzo Lancelotti a piazza Navona. Intanto questa di oggi a Sarnano è probabilmente l'ultima puntata del « giallo » che si gioca qui. Del resto, già da tempo le scene della vicenda sono diventate alteree: Roma, per esempio, dove si svolge l'inchiesta parallela, ancora non unificata, del furto da Christie's; e Londra, città di origine della bella Janette, ex moglie del favoloso banchiere de Rothschild, poi sposata a Stephen May, direttore di una catena di grandi magazzini, restauratrice per hobby, giunta in Italia, a Sarnano, per assistere ai lavori di ripristino di un vecchio casale da lei e dal marito acquistato.

A Londra, per saperne di più, sono andati due degli inquirenti: il capitano Di Giuliano, de carabinieri, e il tenente Corsetti, della legione operativa di Roma. Insomma, a Londra guardano anche da Roma, dove ufficialmente del caso Rothschild non c'è motivo di interessarsi. E due investigatori italiani nella capitale inglese hanno frugato, scandagliato, cercato proprio nella vita, nelle amicizie, nei conti correnti di Janette May. Che sia la chiave del mistero? Ancora a Londra, Stephen May marito di Janette, mai arreso ad altre ipotesi che non siano la disgrazia, ha tenuto il 3 agosto una conferenza stampa, per raccontare i risultati ai quali sono giunti gli investigatori privati da lui agguistati in Italia. Contrasti, lacune, polemiche, non sono mancati. Lo Sherlock Holmes assolto da May non ha per esempio, tenuto in alcun conto le tante testimonianze raccolte qui che proverebbero l'assenza delle due amiche nella zona tanto sabato sera che domenica pomeriggio, dopo cioè, la loro pretesa scomparsa.

E il giallo, per ora, si ferma qui, a questa megabattuta, 500 uomini, onni, elicotteri, e tutto lo spoglio di terra possibile che, per un'intera giornata, saranno in zona fra Sassetta, Ponte Trona e Acquasanta.

M. Giovanna Maglio

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	8-26
Verona	15-24
Trieste	15-23
Venezia	12-24
Milano	14-26
Torino	12-25
Cuneo	11-21
Genova	18-25
Bologna	14-26
Firenze	12-29
Perugia	18-27
Ancona	18-24
Palermo	13-22
Pescara	15-25
L'Aquila	9-22
Roma U.	15-28
Roma F.	16-26
Campob.	11-17
Barri	21-24
Napoli	15-26
Potenza	11-18
S.M. Leuca	19-25
Reggio C.	19-26
Messina	19-26
Palermo	22-26
Calania	17-28
Cagliari	15-20

SITUAZIONE — Le condizioni di instabilità ancora presenti al sud e sul settore adriatico vanno lentamente attenuandosi. Sul settore occidentale la pressione è in aumento.

PREVISIONI — Al nord, al centro, sulla Sardegna e sulla Campagna (in zona interna del settore orientale). Nella zona settentrionale variabile con progressivo ampliamento del rasoio; al centro, in lieve aumento la temperatura sul settore occidentale; ancora pressoché stazionaria in quello orientale e sulle regioni ioniche. Deboli i venti settentrionali sui cui residui sfiorano sul settore adriatico ionico. Poco mossi i mari, localmente mossi l'Adriatico e lo Ionio.

Sirio

Quel carico (hascisc) valeva 30 miliardi

BARI — E' di oltre trenta miliardi secondo le quotazioni del mercato di dettaglio, il valore delle tre tonnellate e trecento chili di hascisc libanese e di duecento chili di olio di hascisc sequestrati dalla guardia di finanza ieri sulla nave libanese « Lucas Sky », ferma da quando è stata un'avarie nel porto di Bari.

Trenta miliardi di dettaglio, quindi all'ingrosso: la valutazione è stata possibile, sulle basi delle quotazioni indicate dai concorrenti dell'ambiente degli stupefacenti, dopo i dati comunicati ai giornalisti ieri mattina dal colonnello del nucleo regionale di polizia tributaria, colonnello Angelo De Giacomo, durante un incontro convocato per dare ulteriori informazioni rispetto a quelle diffuse ieri.

Quasi certamente, a quanto si è saputo, l'hascisc era destinato al mercato internazionale (Olanda, Germania, Francia) e soltanto in minima parte a quello italiano. Non si esclude che potesse anche essere merce di scambio per l'acquisto di armi. Su questa circostanza, tuttavia, viene mantenuto il massimo riserbo, anche perché è probabile che l'operazione di Bari sia destinata ad avere conseguenze, soprattutto con indagini in qualche porto dell'alto Adriatico, dove la merce doveva essere sbarcata.

I 108 sacchetti di juta — contenenti in media una sessantina di pezzi, ciascuno da 4500 grammi — ed i quattro contenitori in plastica di olio sono stati scoperti in una cabina a prua della « Lucas Sky », la cui imboccatura era stata nascosta con catene ed altre attrezzature di bordo. « Sbarcati sulla nave — ha detto De Giacomo — ne abbiamo avuti fin dal primo momento, prima ancora, cioè, che fosse trainata a Bari per l'avarie. Era nel canale d'Otranto e da un'altra nave è stata segnalata la sua sosta al largo, con una gru sospesa fuori bordo. Militari della delegazione marittima di Otranto (Lecce) l'hanno raggiunta ed hanno notato che a bordo mancava una scialuppa di salvataggio.

Inoltre batteva bandiera spagnola. « Successivamente la nave si era mossa, ma poi aveva chiesto l'intervento di un rimorchiatore perché evidentemente non era in condizioni di navigare da sola. Giunta qui a Bari, quando è risultato che i documenti dell'equipaggio non erano regolari, abbiamo fatto accertamenti. La « Lucas Sky » — alla quale era stato di recente dato il nome attuale — era conosciuta ai nostri militari per l'attività contrabbandiera. »